

NOTE AL PROGRAMMA

La nascita dell'Oratorio è legata alla figura di un religioso italiano, Filippo Romolo Neri, venerato come santo dalla Chiesa cattolica. Fiorentino d'origine, si trasferì presto a Roma, e decise di dedicarsi alla propria missione evangelica nella città eterna, pericolosa e corrotta.

Nella Roma della seconda metà del Cinquecento, in seno al movimento religioso nato per sua iniziativa, il termine assunse il significato di un particolare tipo di riunione, comprendente la lettura di libri spirituali o passi biblici e l'ascolto di un sermone, accompagnati da preghiere e dal canto di laudi.

Durante il XVII secolo la nascita di congregazioni filippine in molte città italiane favorì la diffusione dell'Oratorio musicale. Il genere trovò rapidamente un fertile terreno anche presso altre congregazioni religiose, seminari e confraternite laiche, ma anche presso le cappelle di corte e i palazzi della nobiltà.

Grande importanza assunsero gli oratori eseguiti fra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento nei palazzi patrizi. Ne fu un abile artefice **Alessandro Stradella (Roma, 1644-Genova, 1682)**, che si educò alla musica proprio all'interno di un oratorio filippino e frequentò l'ambiente del cardinale Pamphilij. Divenne cantore e, maturato d'età e d'esperienza musicale, si pose, quasi ventenne, al servizio di Cristina di Svezia iniziando la sua attività di musicista. Fu poi assunto al servizio dal contestabile Filippo I Colonna e dalla sua consorte Maria Mancini, entrambi autori di testi per oratori e cantate. Coi contestabili si recò dapprima a Spoleto, poi a Venezia, dove iniziò a scrivere Cantate a carattere autobiografico, caratteristica che resterà nel tempo come la sua cifra peculiare. Tornando a Roma, intensificò la sua produzione di Cantate profane, di Mottetti e di Oratori, e nel 1667 si trasferì a Firenze, dove continuò a scrivere musica. In questo periodo fu protagonista di varie vicende, non sempre edificanti, dalle quali uscì con disinvoltura grazie alle varie amicizie che era riuscito a far sue nel tempo. Dopo un breve periodo a Vienna presso Leopoldo I, dove riscosse incondizionati elogi e consensi per alcuni nuovi Mottetti e Cantate d'occasione, tornò a Roma, dove la sua vita, in un'altalena di speranze e delusioni legati all'attività musicale, divenne sempre più romanzesca e avventurosa per il fatto che alla fitta schiera di amici ch'egli seppe conquistarsi se ne aggiunse una, altrettanto ricca, di nemici, alcuni dei quali potenti: a questo periodo risale il suo Oratorio *Ester liberatrice del popolo ebreo* (1673).

Stradella fuggì da Roma per Torino, dove però fu ferito da due sicari che parvero subito essere protetti dall'ambasciata francese: ne seguì un lungo e complicato intrigo diplomatico. Nel 1678 Stradella si trasferì a Genova, dove per vivere dovette impegnarsi nei mestieri più svariati, finendo in un'impresa che curava parrucche per signore. Ma la burrascosa vita di Stradella doveva conoscere ancora un drammatico capitolo, che si tramutò anche nel suo più triste epilogo. Strinse amicizia con un certo Giuseppe Garibaldo, personaggio influente soprattutto per aver sposato una Lomellini, nobili fra i più potenti e prepotenti di quel tempo. Si innamorò della Lomellini, ricambiato, e quest'ultima avventura d'amore determinò la sua fine: venne ucciso da un sicario su preciso mandato dei fratelli Lomellini, cognati di Garibaldo, in una piazza di Genova.

Nel corso della sua travagliata vita, Stradella scrisse moltissima musica: Oratori, Intermezzi, Drammi e pezzi strumentali; ma soprattutto coltivò la Cantata profana, la Cantata da chiesa, il Mottetto, ma anche la Serenata, l'Aria, la Canzonetta, il Madrigale.

Ester liberatrice del popolo ebreo è un Oratorio che si fonda su un episodio tratto dal Antico Testamento.

La storia si svolge nella città di Susa, dove viveva il re Assuero, re di Persia e di Media. Il re dopo aver lasciato la sua prima moglie, la regina Vasi, era alla ricerca di una nuova moglie che diventasse la nuova regina. Per trovare una nuova moglie per il re, fu organizzata una competizione per la quale tutte le donne del regno furono invitate nella città di Susa. Fra tutte c'era anche Ester, una ragazza ebrea che era stata adottata da Mardocheo. Questa ragazza vinse la competizione e diventò la nuova regina. Ella non rivelò a nessuno la sua origine Giudea; quindi nemmeno il re conosceva la sua nazionalità. Il re Assuero innalzò Aman, figlio di Ammedata, alla più alta dignità, al di sopra di tutti i principi che erano con lui. Tutti i servitori del re che stavano alla porta del re si inchinavano e si prostravano davanti ad Aman, perché così aveva ordinato il re. Ma Mardocheo non s'inchinava né si prostrava. Aman, nel constatarlo, ne fu iratissimo; ma gli sembrò poco mettere le mani addosso a Mardocheo soltanto. Cercò quindi di distruggere tutti i Giudei che si trovavano in tutto il regno di Assuero, che erano il popolo di Mardocheo.

Del resto Aman era un Amalecita, e gli Amaleciti combatterono contro Israele quando quest'ultimo era in cammino verso la terra promessa, e perciò erano stati dichiarati da Dio come nemici. Aman quindi, essendo un Amalecita, era un nemico di Dio. Così Mardocheo avrebbe potuto onorare Aman, il nemico di Dio, oppure onorare la Parola di Dio e rifiutarsi di riservare omaggi ad Aman. Il comando sulla distruzione dei Giudei fu mandato a tutti i re delle province destando grande preoccupazione in quella popolazione. Mardocheo ne fu così disperato che *«si stracciò le vesti, si coprì di un sacco, si cosparses di cenere e uscì per la città, mandando alte e amare grida»*. Ester, che non sapeva nulla del decreto, si dispiacque del dolore di Mardocheo e cercò di conoscere le ragioni di tanta disperazione. Mardocheo le fece sapere cos'era accaduto, e le chiese di andare dal re e di intercedere per il suo popolo. Ester, nel suo ruolo di regina, aveva una grande influenza nel regno; ma all'inizio fu riluttante, perché non era permesso di andare al re senza un invito. Mardocheo, quando la vide riluttante, le disse che anche senza il suo aiuto, Dio sarebbe stato capace di liberare i Giudei portandoli da qualche altra parte. Questa affermazione fece cambiare l'idea ad Ester e, sebbene fosse proibito con pena di morte accedere al re senza essere convocati, dopo un digiuno di tre giorni Ester si presentò davanti al re per domandargli il favore di accettare il suo invito a cena con Aman. A quella cena li invita ad un secondo banchetto durante il quale informa il re di essere giudea e che Aman ha decretato lo sterminio di tutti i giudei del regno.

Saputo ciò, il re condannò Aman e tutta la sua famiglia all'impiccagione; Mardocheo fu nominato "secondo al re Assuero" e, in altre parole, prese il posto di Aman. E fu così che il tredicesimo giorno del dodicesimo mese, che era stato scelto come il giorno in cui i Giudei avrebbero dovuto essere completamente distrutti, assunse per il re un significato opposto: egli autorizzava i Giudei, in qualunque città si trovassero, a radunarsi e a difendere la loro vita contro chiunque avesse voluto assalire la loro gente o saccheggiarne i beni. Mardocheo, per decreto, istituì la festa dei Purim, perché la tristezza fosse tramutata in gioia e il lutto in

un giorno di festa. Così, il 14 e il 15 del mese di adbar – marzo - sono giorni di allegria, nei quali, nelle sinagoghe, si legge il libro di Ester.

L'Oratorio di Stradella fu rappresentato per la prima volta a Roma nel 1677. La sua struttura è quella tipica dell'Oratorio barocco, data dall'alternanza di recitativi secchi e accompagnati, di declamazioni, di arie e di interventi corali, tutti fluenti di una felice e spontanea vena melodica. Nel mettere in musica il testo Stradella interpreta in modo personale i protagonisti della sacra vicenda. Il suo carattere particolare e turbolento lo spinge a privilegiare i personaggi più controversi, mostrando qui un Aman malvagio ma in fondo seducente.

Fabio Renato d'Ettore